

**Anno fraterno 2020/21 (prima tappa)**  
**Il Vangelo della casa comune (da FVS settembre 2020)**

Inizia con questa tappa, *Il Vangelo della casa comune*, ossia le azioni che costruiscono "fraternità", intesa non soltanto come "francescana", ma anche come fraternità ecclesiale, universale e cosmica (come ci insegna Francesco nel *Cantico delle creature*).

Dopo il *Vangelo del desiderio* e il *Vangelo dell'incontro*, il *Vangelo della casa comune* (che anch'esso come i precedenti, si articolerà in cinque tappe), conclude il percorso formativo triennale proposto dal consiglio nazionale, attraverso la nostra rivista, FVS.

In questa prima tappa, ci si soffermerà sulla prima azione che aiuta a fare fraternità: il verbo **ascoltare**.

**Fraternità è ASCOLTARE**

**In ascolto della Parola**

*I frutti tuoi, nel terreno mio*

Riferimenti: Mc. 3, 31-35 e Lc. 8, 21, dove viene presentato l'ascolto della Parola come fondamento dei nuovi legami di fraternità, un ascoltare che genera la nuova famiglia di Gesù.

La prima azione che crea fraternità è l'**ascolto**, in un clima di serena fiducia, perché crea accoglienza, e il primo passo dell'ascolto appartiene allo sguardo, se riesce a stabilire un contatto che annulli le distanze e crei presenza.

Così sentirsi ascoltati è anche sentirsi rinnovati ed è una profonda comunicazione che apre il cuore, perché si è accolti in uno spazio dove poter essere autentici; quindi l'ascolto può divenire un terreno fertile per la semina, dove l'uomo che parla del suo vissuto, ed è ascoltato, si trova in una situazione di semina feconda e in quel campo potranno crescere alberi e frutti.

Nel campo dell'ascolto cresce l'albero della comprensione, sono estirpate le erbacce del giudizio, senza formulare apprezzamenti che creano barriere.

Chi ascolta deve saper leggere nell'animo delle persone, perché in ciascuno di noi, seppur diversi, abita l'intera umanità con gli stessi errori e difetti, quindi *l'essenza dell'ascolto è nel dono di sé all'altro*; occorre far tacere sé stessi senza interferire, perché l'altro possa esprimersi liberamente.

Attenzione, quindi, a come ascoltiamo il fratello, perché l'amore per Dio inizia con l'ascolto della Sua Parola, e l'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo, e chi non ascolta il fratello (o lo ascolta "male"), prima o poi, non riuscirà più nemmeno ad ascoltare Dio.

Nella Bibbia il verbo ascoltare (*shemà*) significa anche obbedire, quindi ascolto e obbedienza a Dio che genera amore. *Shemà* è quindi ascolto fattivo e richiede un profondo coinvolgimento nel dono della fede, non è un semplice comando, né un fatto culturale o scientifico, né un pio esercizio di buona volontà, ma è un dono dello Spirito Santo.

E i doni dall'alto vanno chiesti con insistenza: «Dammi, Signore, un cuore che ascolta» (1Re 3, 9).

### *Nella cerchia di amici*

Il tema della nuova famiglia di Gesù è trattato in Mc. 3, 31-35, a conclusione di un brano più ampio che inizia in Mc. 3, 20.

Siamo a Cafarnao, nella casa di Pietro che ha accolto Gesù fin dall'inizio del suo ministero. Il Maestro ha già costituito un gruppo stabile di dodici discepoli, cui ha dato il nome di *apostoli*. All'interno della casa in quel momento, però, è radunata «*attorno a lui molta folla al punto che non potevano neppure prendere cibo*» (Mc. 3, 20).

I suoi parenti, venuti a conoscenza della grande popolarità di Gesù, e temendo ripercussioni politiche, partono per ricondurlo a Nazareth.

Analogamente, giungono alla casa di Cafarnao, ancora prima dei parenti, alcuni scribi, anch'essi allarmati, per motivi diversi, dall' influenza di Gesù sulla folla; nei "luoghi di potere", a Gerusalemme, ci si interroga sull'attività del "galileo" e ci si comincia a preoccupare.

Segue, quindi, la disputa tra Gesù e gli scribi; Gesù non si sottrae, ma all'insinuazione di essere un alleato di satana, risponde con una parabola che mette in evidenza come satana, cacciando sé stesso, metterebbe fine al suo regno: «*se satana si ribella contro sé stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire*» (Mc. 3, 26).

Arrivano i parenti, compresa sua madre, ma non entrano in casa. Colpisce il fatto, sottolineato dall'evangelista, che non entrano nella casa: «*Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare*» (Mc. 3, 31); in casa si accorgono della cosa e informano Gesù: «*Ecco, la madre tua e i fratelli tuoi fuori ti cercano*» (Mc. 3, 32). La duplice sottolineatura di questo avverbio crea una discriminante tra il *fuori* e il *dentro*, come vedremo.

Come reagisce Gesù alla notizia? Risponde in tre momenti: con una domanda sorprendente, poi con lo sguardo e infine con una solenne dichiarazione.

«*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*» (Mc. 3, 33), domanda che sembra voler prendere delle distanze, seguita da un lento sguardo di Gesù su coloro che gli siedono attorno, in cerchio (solo Marco sottolinea questo *sguardo circolare*, a racchiudere come una *cerchia di amici*), quindi attorno al Maestro non c'è una

folla indistinta (all'inizio abbiamo visto che erano in molti), ma ognuno ha un rapporto personale con Gesù, tanto da costituire la sua *nuova famiglia*, e allora giunge la solenne dichiarazione: «*Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre*» (Mc. 3, 34-35).

Di fronte alla folla seduta ai suoi piedi Gesù ratifica la propria scelta, non si lascia portare via dai parenti, come non si lascia catturare dagli scribi dentro la stretta interpretazione del giudaismo ufficiale. Egli fa per primo quello che richiede ai suoi: il volere di Dio (cfr. Mc. 14, 36).

L'elemento *casa* svolge un ruolo altamente simbolico; essa è il simbolo della Chiesa ed è importante comprendere la diversità dell'insegnamento dato *dentro* o *fuori*, a quelli *fuori* Gesù parla in parabole, a quelli *dentro* spiega il mistero del Regno di Dio.

Nella casa di Pietro nasce la nuova famiglia di Gesù che comprende tutti coloro che fanno la volontà di Dio.

## **Dicono Francesco e Chiara**

### **Insieme per fare casa**

*«E aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?*

*E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire essi stessi».*

*(Rb. VI 6-9; FF. 90-91-92).*

Questo è uno dei testi più preziosi di Francesco, e per capirne tutta l'importanza, occorre partire dal contesto in cui è inserito, e cioè dalla povertà dei frati.

La povertà di Francesco non è una scelta di pura rinuncia, ma è una scelta di condivisione e di cura; le necessità sperimentate si devono trasformare in aiuto reciproco mediante relazioni di natura familiare, di affidamento fraterno.

Francesco indica i due atteggiamenti-sentimenti da dimostrare "in famiglia" nei momenti di povertà (fisica, morale, spirituale), quando uno ha bisogno dell'altro. Da una parte esorta chi è nel bisogno ad avere *fiducia*, dall'altra sa bene che l'aiuto è possibile solo se il frate in difficoltà ha di fronte a sé una *madre* che non lo farà vergognare dei suoi bisogni.

Cosa vuol dire Francesco ai suoi frati e a noi, oggi?

Di fare molta attenzione per comprendere la natura delle nostre relazioni fraterne, affinché esse siano vissute in una casa e non in un albergo. Verificare

se tra noi esiste la *fiducia* e se esiste l'*accoglienza* del fratello che è nel bisogno. Ricordiamo, infine, che la parola *fraternità*, usata a volte con troppa facilità, è un termine "sacramentale" che richiama alla propria vocazione di essere  *dono* di un fratello all'altro, che a volte non può più sembrare tale per la sua presenza difficile o scomoda.

## **La Chiesa insegna**

### **La primogenitura riuscita**

*Fraternità* è una parola spesso abusata, troppe volte banalizzata dai nostri atteggiamenti egoistici; eppure il Vangelo di *Gesù* è il Vangelo della fraternità, dove Egli ha manifestato con il suo amore la paternità di Dio.

*Fraternità* è un legame stupendo che deve annullare ogni muro di estraneità, quindi non c'è fede e Chiesa senza l'amore fraterno.

Ma come crescere nella fraternità di *Gesù*? Bisogna riferirsi esclusivamente a Lui come modello di vita fraterna, perché con la sua morte e risurrezione è quel «primogenito fra molti fratelli» (Rm. 8, 29) a cui guardare e imitare per essere tutti fratelli e sorelle.

Nella vera fraternità si è capaci di donare, per amore, sull'esempio del Padre buono e misericordioso, sempre nuove ed eterne possibilità di rinascita e di riscatto.

*Gesù* non si fa mai "maestro" di fraternità, ma si fa fratello Lui stesso, anche quando è necessario fare una "correzione", appunto sempre fraterna: l'altro va corretto unicamente per il suo bene e non perché sbaglia.

Tutti noi, con il sacramento del Battesimo, siamo chiamati a una *fraternità universale*, perché veniamo innestati nella famiglia di Dio; il Battesimo è il grembo che ci concepisce alla figliolanza con Dio e quindi diventiamo tutti fratelli.

La Chiesa pensata e voluta dal Signore è «comunità di fratelli» (Pt. 5, 9), nata dalla Risurrezione di *Gesù* e la cui anima è l'amore e l'aiuto reciproco. La fraternità cristiana è realtà che riflette, quindi, l'amore del Padre nella carità.

San Paolo nella Lettera ai Galati (cfr. Gal. 2, 4) ci mette in guardia dai "falsi fratelli" che, soggiogati dal demonio, cercano di mettere discordia, provocando divisioni e sofferenze.

Cerchiamo, quindi, di vigilare sempre sulle nostre responsabilità e sulla nostra vita interiore per far sì che il nostro rapporto con gli altri sia veramente fraterno; come fonte di aiuto e di grazia attingiamo a quel concentrato di amore che è la Santa Eucarestia.

## **Spunti di riflessione personale e comunitaria**

- Quanto la sofferenza e la povertà hanno impedito o aiutato il tuo desiderio di vocazione di rendere familiari gli spazi quotidiani?
- La tua fraternità è luogo di fiducia e di affidamento quando le difficoltà bussano alla porta? La nostra è una vera esperienza di fraternità, oppure siamo fratelli soltanto se restiamo a "debita distanza"?
- A quali necessità dovremmo fare più attenzione, con sentimenti di cura, per dare il coraggio della fiducia a chi è in difficoltà e per creare insieme uno stile di "familiarità"?